

Camorra scatenata, la nuova guerra dei clan

Uccisa a 19 anni col figlio in grembo

Napoli, sei omicidi in poche ore

Sei morti Tra questi anche un bambino ucciso a colpi di pistola mentre era ancora nel grembo della madre. È il bilancio di una giornata di guerra di camorra nel napoletano. I killer si sono scatenati a Giugliano Torre Annunziata e Casoria. Qui è stata uccisa una donna e suo suocero poco dopo è stato trovato anche il cadavere del marito boss del traffico di droga. La donna era all'ottavo mese di gravidanza, gli assassini non hanno avuto pietà.

GERRY MANCINO

NAPOLI Riprende la guerra di camorra nel napoletano. Guerra spietata di regolamenti di conti che non risparmia nessuno. Nella sola giornata di ieri sei i morti. L'omicidio più spietato a Casoria, un grosso centro alle porte della città. Nella tarda serata i carabinieri non tano una Fiat Tipo malamente parcheggiata nei pressi del ristorante Pulcinella. All'interno un uomo e una donna. A prima vista sembra la solita coppia che ha cercato un angolo di intimità, ma la posizione dei corpi con l'uomo che ha il capo riverso sul volante fa insospettire i carabinieri. I militi si avvicinano e subito capiscono che l'uomo e la donna sono morti uccisi da una serie di colpi di pistola di grosso calibro. Un dramma nel dramma, la donna è incinta, in avanzato stato di gravidanza. Non c'è tempo da perdere: i carabinieri chiamano un'ambulanza e trasportano la donna ormai cadavere all'ospedale Loreto mare di Napoli. Il tentativo dei medici è quello di salvare almeno il bambino. Medici e infermieri lavorano senza sosta.

sta estraggono il feto tentano la respirazione artificiale ma tutto è inutile. Il bimbo non ce la fa. Muore. È la sesta vittima di una giornata di inferno. È un omicidio di camorra. La donna, Maria Botta di 19 anni, era la moglie di Rolando Riera, accusato di rapina e dell'omicidio di un gioielliere. Dall'84 è latitante una latitanza di oro tenuto conto che si vede spesso a Casoria addiritura frequentare locali e discoteche ed è accusato dell'omicidio di un boss Michele Equatore, capozona del rione Siberia. La donna secondo le prime ricostruzioni sarebbe stata uccisa perché accorsa alla presenza del killer avrebbe tentato di fare da scudo all'uomo che l'accompagnava il suocero Salvatore Riera di 43 anni. Una vendetta in piena regola continuata in serata con un altro omicidio avvenuto sempre a Casoria a 500 metri dal luogo dove è stata trovata la Fiat Tipo. Viene rinvenuto il cadavere di un uomo freddato a colpi di pistola. La polizia gli trova addosso dei documenti intestati a Giuseppe Magliano di 41 anni ma gli investigatori non escludono che si possa trattare di un altro componente della famiglia Riera forse lo stesso Rolando con il quale il padre e la moglie avevano un appuntamento o il fratello minore Raffaele. Un regolamento di conti in piena regola. I Riera infatti con tendono agli Equatore il controllo degli affari illeciti racket usura e traffico di droga nella zona del Vasto.

Giornata di guerra di boss che nell'ombra ordinano delitti e di killer scatenati. In mattinata la scoperta di un altro delitto a Giugliano grosso centro della enorme periferia urbana napoletana da sempre regno incontrastato della vana gang camorrista. Una telefonata anonima avverte i carabinieri della presenza di un cadavere nei pressi di una scuola abbandonata. L'anno scorso telefonista fornisce indicazioni precise. Giunti in via Casacelle i carabinieri trovano il corpo di un uomo dall'apparente età di 25-30 anni avvolto in una tela. La vittima indossava il pigiama sotto il capotto. Circostanza che fa pensare ad una sorta di trappola a qualcuno che lo ha svegliato nel cuore della notte per un chiarimento e poi lo ha ucciso. Prima ferendolo con colpi d'arma da fuoco e poi incastrandolo quasi a voler sottolineare il rituale della vendetta mafiosa. Altro agguato in mattinata a Torre Annunziata. La vittima Massimo Baudice un piccolo pregiudicato dedito al contrabbando di sigarette e al piccolo spaccio di droga è stato avvicinato da due killer che gli hanno esplosivo numerosi colpi di pistola. È morto in serata.



La Camera dei deputati. Gaetano Di Filippo/World

Anna Finocchiaro: «La legge è possibile»

Sbloccato alla Camera il cammino della legge anti-stupro? Il Ccd toglie un veto e si arrende - sottolinea Anna Finocchiaro Pds - alle ragionevoli argomentazioni delle donne. La contesa era sull'età minima per la non punibilità degli atti sessuali consensuali tra minori. Il limite minimo originariamente fissato in 12 anni sarà portato a 13 e la non punibilità solo quando la differenza di età tra i due giovani non superi i 3 anni. «Aspettiamo la prova dei fatti».

GIORGIO FRASCA POLARA



ROMA «Non vorrei fare del facile ottimismo ma si è aperto uno spiraglio per sbloccare il cammino delle nuove norme sulla violenza sessuale». Anna Finocchiaro responsabile del gruppo progressista nella commissione Giustizia di Montecitorio non esclude che un emendamento da lei firmato insieme alle compagne del Pds e alle colleghe progressiste di Forza Italia e del Ppi consenta mercoledì prossimo alla Camera di approvare la legge bloccata da quaranta giorni per un pesante veto del Ccd.

«Come siete riuscite a rimuovere questo veto? E com'è che la legge potrebbe essere approvata dalla Camera anche in pertinenza della crisi?»

Per discutere e approvare una legge a Parlamento praticamente chiuso ci vuole l'unanimità dei consensi dei capigruppo. E sinora era appunto mancato il «sì» del presidente del cristiano democratico Carlo Giovanardi. Ma stamane (ieri per chi legge ndr) lui stesso ha annunciato che chiederà «personalmente» alla presidente della Camera di rimettere anche e proprio la legge anti-stupro all'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo. Inizialmente con vocata per l'esame di alcuni decreti legge.

E perché questa improvvisa rinuncia al veto? Non voglio enfatizzare la cosa ma per dirlo chiaro Giovanardi e i suoi si sono arresi alla ragionevolezza delle argomentazioni delle donne di tutti gli altri gruppi parlamentari.

Ma non ha ancora spiegato qual era l'oggetto del contendere, cioè che chiedeva il Ccd da tutti e, in primo luogo, tutte le altre?

La spiegazione sta nel lungo e sempre difficile cammino di questa proposta già altre volte negli anni incagliata proprio nelle secche di una crisi o di uno scioglimento anticipato della Camera. Dopo il primo voto della Camera il Senato aveva approvato una norma che modificando il testo originario varato da Montecitorio prevedeva la non punibilità degli atti sessuali consensuali dei minorenni tra i diciotto e i dodici anni. A questo punto quando la legge è tornata alla Camera per la convalida di quella modifica il Ccd ha messo il veto all'esame delle modifiche se non fosse stata ripristinata la norma che fissava a 14 anni come età minima dei rapporti consensuali tra minorenni. Chiaro?

Come siete riuscite a superare lo scoglio?

Abbiamo proposto e trovato una sintesi per spostare l'età minima da 12 a 13 anni prevedendo anche una novità e cioè che lo scarto di età tra i due minori non possa superare i tre anni. Il compromesso che non eravamo riusciti a trovare nella fase della stesura della legge e che è stato possibile raggiungere in queste settimane proprio esaltando il clima di reciproco rispetto. E di reciproco ascolto.

Ma il Ccd non accetta questo compromesso? Giovanardi ha sì rimosso il veto ma appena detto che continuerà a sostenere in aula l'emendamento che ripropone l'età minima a 14 anni. Solo un gesto di bandiera?

No. Riconosciamo - ora - la lealtà di Giovanardi. Lui resisterà e legittimamente nel sostenere la sua proposta alternativa. Ma gli diamo atto di aver compiuto un gesto risolutore per le sorti della legge. Ha tolto il veto ha consentito che si ripristini un leale confronto tra opinioni diverse. L'esito, a questo punto scontato, della ripresa del confronto consentirà dunque di approvare la legge forse proprio mercoledì 7?

Insisto a non essere ottimista ma c'è una ragionevole possibilità di farcela. Attenzione però quello della Camera non sarà il voto definitivo. La legge dovrà tornare al Senato ma a Palazzo Madama i iter conclusivo dovrebbe essere rapidissimo concentrato com'è su questa unica norma. Anche su questa possibilità di tempi rapidi misureremo il reale interesse del centro destra di dare finalmente al Paese una legge per la quale il movimento delle donne si batte da quasi vent'anni.

Sala gremiottissima e un coro immenso che sale anche dalle quinte per il «Va' pensiero». Il messaggio del sindaco Caccian

Al Galà di Varsavia trionfa La Fenice in trasferta

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

VARSAVIA Ore venti va in onda La Fenice. La Fenice vista in diretta alla tv nazionale da tutti i polacchi e la Fenice vista dietro il palco scenico di un teatro senza stucchi affreschi miniature e preziosi decori. C'è un po' d'oro sul soffitto a bolle bianche c'è il rosso delle poltroncine c'è il rosso delle di cristallo sui palchi illuminati a giorno da una coroncina che corre tutta intorno. Pieno stile anni cinquanta. Lo stesso delle sale da ballo di Varsavia. Nei corridoi i professori accordano violini contrabbassi Squilli di tromba. L'orchestra il coro il direttore d'orchestra del teatro veneziano Isaak Karabik cheviski in fila uno dietro all'altro firmano la presenza e prendono posto sul palcoscenico. Fateci onore. Siamo nelle vostre mani è l'augurio del direttore del personale Paraventi di legno sullo sfondo quattro lampadari di cristallo e una siepe di piante verdi fanno la scena che qualcuno definisce da Travata. Davanti a loro ci sono quaranta ambasciatori il ministro della cultura quello degli esteri il segretario del presidente della Repubblica. Il teatro tiene mille e duecento posti ed è strasaturato. I parenti gli amici sono dietro il palcoscenico che sembra sempre immenso «straniero come ogni volta che si debutta». Ma stavolta è diverso. Stavolta siamo più stranieri di sempre stavolta siamo in un esilio che non sappiamo quando finirà. Paura? «Non c'è tempo di avere paura quando si va in scena».

Il Gran Gala La Fenice inizia a volare con il suo polacco poi quello italiano il programma per il Gran Gala quello che apre questa kermesse è la prima in Polonia è di quelli che mescolano bel canto arie e simfonie italiane famosissime. C'è la simfonia del Guglielmo Tell di Rossini tanto per cominciare. E poi Bellini Puccini Mascagni Verdi. L'orchestra ha provato a lungo nel pomeriggio con la vicepresidente Elena Vanzan Marchini che si è cercata e beccata i primi applausi leggendo un comunicato di Caccian che si concludeva così: «La Fenice siete

voi la Fenice è viva». La Fenice è in diretta tv e dal vivo davanti alla borghesia polacca in tenuta da gran sera. L'hanno comprata in un pacchetto che comprende gli altri concerti e le due opere Don Carlos e Sonnambula. Costo circa mezzo milione che vuol dire che a molti è partito lo stipendio uno stipendio medio qui è di ottocento slot. La Fenice stasera fa un concerto che ricorda quello di Vienna a Capodanno in una Varsavia dove ancora per le strade ci sono le illuminazioni di Natale nei night degli altri luoghi bucciano i festoni d'argento che augurano buon novantasei e dappertutto ti offrono i biglietti di una strana lottiera grandi come quelli del gratta e vinci e te li vendono stringendoti la mano e augurandoti «Buona fortuna buona fortuna». Non è tempo di piangere il giorno del concerto quando ancora non si sa come ci si trova in un teatro nuovo dove ancora «non ci si sente bene come un fiore appena trapiantato in un vaso che non conosce». Così l'orchestra prova e prova e prima dell'inizio del concerto il movimento di archi e di fiati sembra non finire mai.

Un Gala non è un'opera. È la serata di festa che apre la tournée ma qui le feste e le cene ufficiali sono state tutte annullate per rispetto a una perdita che i polacchi sentono come qualcosa di loro. Ci sta bene dopo l'entusiasmante ouverture di Rossini. In sul colle o Druidi dalla Norma di Bellini cupo e pieno di nostalgia con il basso Francesco Ellero D'Artega un altro dei solisti habitués della Fenice che alla fine riceve i complimenti di un giovane basso di coro che lo insegue e durante l'intervallo gli batte sulla spalla un «Bravo da fan». Succede sempre qualcosa così. Ma stasera sembra più strano. Poi arrivano arie della Tosca «Vissi d'arte con il soprano Sylvie Valayre. «Lucean le stelle» eseguita dal tenore Alberto Cupido che quando intona «Nessun dorma» da Turandot commuove persino sua moglie. Dopo il suo «venerdì» il primo applauso parte da lei una cantante giapponese e coinvolge tutta la platea. C'è di tutto in questo con-

VENEZIA Una macchina da caffè lasciata accesa anche la notte. Due piastre elettriche abusive per scaldare i panini. Due stufette a ventilazione Ennesima pista per il rogo della Fenice. Il bar interno La gestisce Annamaria Rosato che tutti chiamano Stella. Ha 38 anni e da dodici serve i caffè nel teatro è piccolina ha i capelli rossi un eloquio vulcanico lei è stata interrogata a lungo. Prima si era consultata con un avvocato perché nella vita non si sa mai. Dopo è corsa dai giornalisti a riferire il bar era in alto nella sala Guidi. Ma siccome anche lì c'erano lavori in corso per recuperare un affresco manco a farlo apposta. L'Inferno no. Avevano spostato da una decina di giorni in un salone attiguo ristrutturato l'Impero finestre su calle della Fenice. Gli elettricisti raccontano Stella mi hanno traslato là la macchina del caffè. Paolo Padoan mi ha messo le prolunghe. La tenevo su un pezzo di bancone vicino alla finestra. Per non sporcare le tende con gli schizzi avevo messo un cartone fra la macchina e la stoffa. Ah.



La Fenice in fiamme. Ap

Il teatro sotto la tenda Una nuova pista per il rogo sotto accusa il bar interno

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SANTONI

del fuoco interno ed al geometra del comune. Bel panorama. E non lo rischiara la polemica che improvvisamente scoppia fra comune e soprintendenze. Livio Ricciardi soprintendente ai beni architettonici di Venezia dichiara. Sono allibito un attenta verifica in tutti i nostri uffici mi consente oggi di dichiarare che non era mai stato presentato alla Soprintendenza alcun progetto relativo ai lavori in corso. Giovanna Nepi Scire soprintendente ai beni artistici e storici conferma. Non sapevamo nulla dei restauri in corso.

Stella in questi giorni lavorava prevalentemente per gli operai impegnati nei lavori di restauro. «A pranzo venivano in quaranta. Pranzo? Sì. Avevo un paio di piastre elettriche per scaldare qualcosa. Precisa la direzione della Fenice. Alla barista era stata mandata una lettera per proibire tassativamente l'uso delle piastre. Lettera morta evidentemente. E per scaldarmi c'erano due stufette elettriche ad aria calda. Anche gli impiegati usavano le stufette. Il riscaldamento era spento per i lavori. Se le rubavano i uno con l'altro. Nella sala del bar provvisorio c'erano i sensori antifumo? «Neanche uno. Figurarsi i muratori fumavano come matti. Io gli urlavo dietro. I ragazzi mi facevano male le piante! Quella zona era tutto un bordello. I mylon per terra i buchi i fili i barattoli di vernice. El pompier me diseva sempre. Se ti vedi fumo scappa!».

certo che fa accapponare la pelle come quando a Capodanno parte un valzer di Strauss. C'è la diva Ka ha Ricciarelli che il pubblico conosce anche per averla vista alla tv appena arrivata all'aeroporto. Algidissima saie per due volte sul palco con «Tu che di gel sei cinta da Turandot e lo son l'umile ancella dall'Adriana Lecouvreur di Cilea. E poi dopo l'Intermezzo della Cavalleria Rusticana di Mascagni arriva Verdi.

Cantano tutti Il Preludio della Travata. Dei miei bollenti spiriti cantata dal tenore Marcelo Alvarez e Iana. E strano con il soprano Giusy Devina la sinfonia de l'vespro siciliano e La canzone del velo dal Don Carlo assaggio dell'opera che debutterà al Teatro Nazionale la prossima settimana. E alla fine Na bucco. Va pensiero. Il coro degli esiliati ci sentiamo in esilio e come tutti i profughi amiamo il paese dove siamo anche questo teatro ora ci sembra la nostra casa. Cantata il più famoso inno dell'esilio che è anche alla fine il nostro vero inno nazionale. Lo conoscono tutti. Lo cantano tutti. Dietro le quinte i macchinisti polacchi i cameramen della tv i parenti e amici dei coristi e degli orchestrali dietro le quinte. È la nostra marcia di Ra dezkiv quella che fa davvero ridere e piangere assieme e scioglie in una pioggia di musica la cappa grigia di paura che da tre giorni tiene il pensiero di tutti fisso su qualcosa che non c'è e più. Non c'è bis. Esci in scena i cantanti gli applausi durano dieci minuti. Poi fon per tutti. Uomo e donna. La terra promessa stavolta e un teatro. Si domanda un corista mentre il pubblico tutto in piedi batte le mani. «Per averlo ci vorrà tutto il tempo che hanno impiegato gli ebrei per trovare una patria?».

CGIL ItaliaRadio
Oggi 2 febbraio alle ore 12 sintonizzati con Italia Radio
"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil
sulla Nuova previdenza per i professionisti e i collaboratori.
In studio Beniamino Lapudula
1251 avvia bile del dipartimento delle p. linche s. c. h. della Cgil n. 3000
Per informazioni al 6791412 6796319